

UN CONVEGNO SUI PROBLEMI DI POPOLAZIONE E DI POPOLAMENTO DAL RENO AL MARE DEL NORD

(Lilla, 27 e 28 settembre 1962)

Promosso dall'Istituto regionale di studi e d'azione demografica del Nord della Francia (I.R.E.A.D.), con la collaborazione del Comitato regionale d'espansione economica Nord-Passo di Calais e della Delegazione regionale dell'Alleanza nazionale per la vitalità francese, si è svolto a Lilla, nei locali della Facoltà di Lettere e Scienze umane, un Convegno di studi sui problemi di popolazione e di popolamento fra il Reno e il Mare del Nord (1).

Le regioni prese in considerazione sono state il Benelux, nella sua totalità, della Francia i dipartimenti del Nord, del Passo di Calais e delle Ardenne nonché la Lorena e l'Alsazia, e tre Länder della Repubblica Federale Tedesca (Renania-Palatinato, Renania Settentrionale-Vestfalia, Saar).

Queste regioni, come ha precisato nella sua relazione introduttiva e di base il Prof. Ph. Pinchemel, direttore dell'Istituto di geografia dell'Università di Lilla e capo dell'Ufficio studi dell'I.R.E.A.D., costituiscono il 2,4% della superficie dell'Europa (171.617 kmq.), esclusa la parte europea dell'Unione Sovietica,

(1) All'inizio del Convegno, cui hanno preso parte oltre 200 persone, fra i quali un solo italiano, sono stati distribuiti ai partecipanti i riassunti, più o meno ampli, del testo delle varie relazioni. E' soprattutto valendosi di essi che è stato steso questo resoconto, con maggior risalto — ovviamente — ai contributi o a quelle parti di contributo che sono di maggior interesse per i geografi.

ma ospitano poco meno del 12% (48.551.000 ab.) di tutta la popolazione europea (sempre con l'esclusione di cui sopra). Se ci si riferisce poi alla Comunità Economica Europea le percentuali salgono rispettivamente a circa il 15 e al 29. Si tratta insomma della parte continentale del grande focolare di popolazione e di attività dell'Europa nord-occidentale.

Il relatore ha passato in rassegna, con molta efficacia, l'evoluzione nel passato di questa importante regione europea, le sue caratteristiche presenti e i problemi e le prospettive che si delineano per il suo avvenire.

Egli ha innanzi tutto messo in risalto come in questa area si possa localizzare il punto di partenza, nel continente, di quella triplice rivoluzione — demografica, industriale e urbana — che si è sviluppata nel secolo XIX e nella prima metà del XX.

All'esplosione demografica, determinata dalla natalità relativamente forte, cui si è opposto un graduale diminuire della mortalità, si è aggiunto un forte movimento migratorio, ovunque determinato e sempre più intensificato per richiesta crescente di mano d'opera e in molti casi influenzato anche da ragioni politiche. In pari tempo si è andata sempre più manifestando una concentrazione umana nelle regioni minerarie, nelle città e nei porti.

Un evidente esempio di questo aumento di popolazione lo forniscono i due dipartimenti francesi del Nord e del Passo di Calais: da 1.830.000 ab., circa, nel 1846, si era già saliti nel 1901 a quasi 2.830.000. Ma nella provincia dell'Olanda Meridionale l'evoluzione è ancora più marcata: i 688.000 ab. del 1869 erano già 1.144.000 nel 1899 e 2.822.000 alla fine del 1960.

Alla base di questo accrescimento demografico il Pinchemel ricorda l'esistenza di un fondo di popolamento preindustriale molto denso, in aree da tempo ricche di centri urbani (porti, mercati, ecc.) e dove le campagne ospitavano un notevole artigianato. Si sono poi avute forti correnti migratorie dall'ambiente rurale e dall'estero, correnti che hanno compensato già in passato la crisi demografica naturale e che dopo il 1945 hanno integrato la ripresa demografica con gli intensi afflussi di profughi dalla Ger-

mania Orientale e dall'Indonesia, e di lavoratori nord-africani, italiani, ecc.

Nei sessanta anni che vanno dal principio del secolo al 1960, la popolazione dell'area studiata è aumentata di 20,5 milioni di ab.: questo, nonostante una non trascurabile emigrazione dalle stesse regioni, lo spopolamento, o almeno la stasi demografica, di alcune di esse (come la Mosa) e le gravi perdite umane causate dalla prima e dalla seconda guerra mondiale.

Ne sono derivati considerevoli cambiamenti nelle densità, nella consistenza demografica dei centri urbani, nella percentuale di popolazione urbana, nella struttura della popolazione attiva, ecc.

Per le densità, ad es., nell'intervallo 1880-1950 l'Olanda è passata da 64 a 338 ab. per kmq. (356 attualmente), il Belgio da 101 a 283 (300), la Saar da 46 a 386 (409), i dipartimenti del Nord e del Passo di Calais da 101 a 269 (284). Sono aumenti veramente esplosivi.

Quanto all'accrescimento dei centri industrializzati, si ponga attenzione, ad es., a Duisburg: 4500 ab. nel 1815, 92.000 nel 1895, 230.000 nel 1910 e più di 502.000 nel 1959. Dal canto suo, la popolazione di Essen è salita da 95.000 ab. nel 1895 a 410.000 nel 1910 e a circa 730.000 nel 1959, così come Rotterdam, la grande città portuale, è passata da 90.000 ab. del 1850 a 320.000 nel 1900 e a 730.000, pure alla fine del 1959.

Il fenomeno dell'urbanesimo aveva parimenti portato ovunque ad un forte aumento della percentuale di popolazione urbana già negli ultimi decenni del secolo scorso: per la Renania-Palatinato tale percentuale era passata dal 21,8 al 44,7 nell'intervallo 1871-1905; per i dipartimenti del Nord e del Passo di Calais, dal 48 al 66,2 nel trentennio 1872-1901 e per la Lorena nel quarantennio 1872-1911 si era già saliti dal 21,8 al 44,7.

Notevole è pure l'evoluzione che si osserva nei grandi settori in cui si ripartisce l'attività umana. Nel Granducato del Lussemburgo le attività primarie nel 1907 occupavano il 43,2% della popolazione attiva; nel 1947 si era scesi al 26,1%, mentre nello stesso intervallo la percentuale degli addetti alle attività secondarie permaneva pressoché costante: dal 38,4% al 39,6. Era nelle attività terziarie che, in quello Stato, si osservava il maggior

mutamento: dal 18,4% si saliva al 34,3. Un fenomeno pressoché analogo si è osservato per il Belgio: tra il 1910 e il 1956 le attività primarie mostrano la variazione dal 22,3% al 10,2; quelle secondarie si mantengono pressoché immutate, agli effetti della percentuale di occupazione, 46,1 e 49,5, mentre le terziarie salgono dal 31,4 al 40,3 (2).

Per l'Olanda i valori percentuali rispettivi sono pari, per il 1909, al 28,4, al 35,2 e al 36,4. Nel 1958 essi sono così mutati: 11,4; 41; 47,6 (3).

Per i dipartimenti del Nord e del Passo di Calais, il comportamento è simile: la percentuale degli occupati in attività primarie, nel periodo 1901-1954 è calata dal 21,3 al 14,4; ma è anche calata quella relativa alle attività secondarie, dal 58,1 al 50,9, mentre sono fortemente cresciuti i valori pertinenti alle terziarie: si è passati dal 20,5 al 35,2.

Il relatore si è poi volto ad esaminare le caratteristiche della situazione presente e ha messo in risalto come i dati demografici attuali mostrino una corrispondenza di evoluzione in tutte le regioni dell'Europa renana e di nord-ovest, ma con diversi adattamenti e reazioni.

Per ciò che riguarda le strutture demografiche, egli ha illustrato la persistenza dell'aumento demografico e i suoi contrasti regionali, l'evoluzione uniforme dei tassi demografici e le loro sfumature regionali, la tendenza alla stabilizzazione di tali tassi e la presenza di regioni « troppo piene » demograficamente. Si è poi soffermato sull'esempio particolare della mortalità infantile, al di sotto di un anno di età, mortalità che dal 1930 al 1958 è scesa nel Belgio dall'86 per mille al 30,3 e in Olanda dal 52 al 17,2, e che nei dipartimenti del Nord e del Passo di Calais tra il 1930 e il 1961 è scesa, rispettivamente, dall'89 e dal 96 per mille al 30,2 e al 28,8 (nel 1958 questi valori erano ancora pari al 38,2 e al 36,9 per mille).

(2) E si prevede, per il 1970, un ulteriore calo delle primarie (al 5,7), una leggera diminuzione delle secondarie (al 47,5) ed un ulteriore aumento delle terziarie (al 46,8%).

(3) E le previsioni per il 1970 sono le seguenti: 11,4; 45,7; 42,9%.

Quanto all'evoluzione dei tassi di natalità e di mortalità, tra il principio del secolo e il 1959 si possono riscontrare all'incirca queste variazioni:

	Natalità	Mortalità
	‰	‰
Olanda	da 31,6 a 21,3	da 24,4 a 7,6
Belgio	» 25 » 17,2	» 18,9 » 11,8
Lussemburgo	» 28,8 » 15,6	» 19,9 » 11,1
Nord e Passo di Calais	» 28,9 » 21,7	» 18,4 » 11,2

Della ripartizione della popolazione attiva nei tre tradizionali settori già si è fatto cenno, facendo confronti tra il passato e il presente. Ma il Pinchemel nella sua relazione ha voluto mettere in risalto la necessità di non farsi ingannare dai deboli valori di rappresentazione del settore primario, perché essi corrispondono a densità di popolazione agricola che danno un'immagine reale ben differente.

Egli ha quindi indicato la densità di popolazione agricola attiva per kmq. di superficie coltivata: è una densità che nei dipartimenti del Nord e del Passo di Calais non si distacca molto da quella media della Francia (16,6, di fronte a 13,4), ma che nel Granducato del Lussemburgo sale a 22, nel Belgio a 29,2, in Olanda a 32 e nella Saar addirittura a 44,7 (di fronte a 26,2 per l'intera Repubblica Federale Tedesca).

Le strutture industriali, ha osservato il relatore, spesso sono superate; in numerose regioni c'è un predominio delle attività industriali tradizionali (estrattive, siderurgiche, tessili) e della monindustria, eredità, questa, della rivoluzione industriale che qui prese l'aire per l'Europa continentale.

Il Pinchemel si è quindi soffermato sulla ripartizione della popolazione, osservando, fra l'altro, che non si devono ignorare i grandi contrasti che in questo settore si riscontrano, nonostante le elevate medie nazionali o regionali.

Ha poi rivolto la sua attenzione alle grandi concentrazioni umane e alle città, loro caposaldi.

Nel territorio preso in esame, ben 11 sono le città e agglomerazioni superiori al mezzo milione di abitanti, ma una sola, la Grande Bruxelles, supera il milione (1,2) (4).

In Olanda tre di tali città accolgono il 20,2% della popolazione dello Stato, mentre per le due città belghe nelle stesse condizioni il valore di cui sopra è pari al 19,9%. Ci sono poi cinque città tedesche con più di 500.000 ab. che assieme totalizzano il 21% della popolazione della Repubblica Federale, mentre la conurbazione Lilla-Roubaix-Tourcoing accoglie il 20% della popolazione dei dipartimenti del Nord e del Passo di Calais. C'è quindi un rapporto pressoché costante fra popolazione urbana complessiva vivente nei centri con oltre mezzo milione di ab. e la popolazione totale di ogni Stato o regione considerati.

Quanto ai comuni urbani con più di 10.000 ab., se ne contano quasi 750 (precisamente 744), dei quali 222 nella Renania Settentrionale-Vestfalia, 220 in Olanda, 168 nel Belgio, 63 nei dipartimenti del Nord e del Passo di Calais, ecc.

Il popolamento è molto complesso: piccole città, grossi centri industriali, agglomerazioni, conurbazioni e aggregati urbani, abitazioni a carattere urbano sparse nella campagna: tutto questo dà luogo a rilevanti movimenti migratori giornalieri.

Il Pinchemel, avviandosi alla conclusione, ha tratteggiato i problemi e le prospettive avvenire. C'è da prevedere che continui l'aumento della popolazione totale e di quella attiva. L'unità europea, almeno in un primo tempo, non potrà che valorizzare le possibilità offerte dall'Europa centro-occidentale, facendo di questa regione il duplicato della « Megalopoli » nord-americana, con il « Randstaad » olandese ridotto a funzioni simili a quelle di New York. Si porranno quindi infiniti problemi, dei quali il maggiore sarà costituito dalle relazioni fra questa grande area di popolamento e le rimanenti regioni europee.

Ha poi parlato P. Paillat, dell'Istituto Nazionale di studi demografici, sull'invecchiamento della popolazione dell'Europa di nord-ovest, mettendo in rilievo, anzitutto, come nella regione og-

(4) Vengono poi Amsterdam (890.000), Colonia (810.000), Rotterdam (730.000), Essen (730.000), Lilla-Roubaix-Tourcoing (700.000), l'Ala e Düsseldorf (pure con circa 700.000 ab. ognuna), Dortmund (640.000), Anversa (625.000) e Duisburg (502.000).

getto del Convegno (la cui popolazione è più giovane di quella dell'insieme politico cui l'area appartiene) sia il Belgio a manifestare il maggiore invecchiamento, mentre all'estremo opposto sta la Saar.

La popolazione della Renania Settentrionale-Vestfalia è quella che più è invecchiata dopo il 1900, mentre la Francia di nord-ovest occupa una posizione onorevole dopo l'Olanda. Il movimento si è accentuato ovunque a partire dal 1930.

Il relatore ha poi insistito sugli aspetti economici e sociali di questo fenomeno, che, basato sull'abbassamento della natalità, può aggravarsi o alleggerirsi per il gioco delle migrazioni, interne ed esterne. L'apertura delle frontiere nella C.E.E. potrà avere favorevoli conseguenze, se si avranno movimenti di popolazione.

Nella regione oggetto del Convegno, si osserva, ad es., che mentre la popolazione è passata, tra il 1900 e il 1950, da 28,3 milioni di ab. a 44,1 — e quindi, fatto pari a 100 il primo valore, si è saliti a 156 — il numero dei vecchi rispetto al totale degli abitanti è passato da 5,4% al 9,3 e cioè l'indice 100 è salito a 172; nella Renania-Palatinato (1900-'50) da 100 a 214; nella Renania Settentrionale-Vestfalia, da 100 a 224; nella Saar, da 100 a 190; nel Belgio (1900-'47) da 100 a 173; in Olanda (1900-'47) da 100 a 118; nel Granducato del Lussemburgo (1900-'50) da 100 a 172, e nei dipartimenti del Nord e del Passo di Calais (1901-'46) da 100 a 153.

Nel pomeriggio del primo giorno del Convegno si sono avute altre quattro relazioni, delle quali due particolarmente interessanti per gli studi geografici: una sulle strutture urbane ed industriali e l'altra sulle strutture agrarie.

Sulle strutture urbane ed industriali ha riferito il Prof. W. Steigenga, docente di demografia all'Università Comunale di Anversa, il quale ha premesso come parecchie forze simultanee influiscano ora — più che avanti la seconda guerra mondiale — nella ripartizione geografica della popolazione del nord-ovest europeo. Sono forze di varia origine, ma che tendono tutte a dare basi nuove a tale ripartizione.

Lo Steigenga ha richiamato in primo luogo l'attenzione sui mutamenti, assoluti e relativi, della popolazione occupata nell'agricoltura in tutte le regioni considerate. C'è diminuzione di popo-

lazione agricola accompagnata da diminuzione dell'insieme della popolazione rurale. Questo problema dello spopolamento rurale, un tempo tipico per la Francia, è oggi attuale anche per l'Olanda, che pure è il paese più densamente popolato dell'Europa nord-occidentale: e si è richiamata infatti l'attenzione sulle provincie di Groninga, Frisia e Zelanda, notando tuttavia come ciò sia parzialmente compensato dall'urbanizzazione dei villaggi, il che in molte regioni rurali (ad es., nell'Olanda occidentale) ha modificato sostanzialmente la quantità e la composizione della loro popolazione. Così la popolazione addetta ad attività terziarie aumenta in valore assoluto e in percentuale, senza che ci sia una correlativa diminuzione nell'occupazione offerta dalle attività secondarie. Può darsi tuttavia che in un prossimo avvenire lo sviluppo economico dell'Europa occidentale segua le tracce di quello degli Stati Uniti d'America. Ciò determinerà un'espansione dei centri amministrativi, mentre nel settore industriale si osserva da una parte la tendenza ad una grande dispersione, ma dall'altra un concentramento lungo la zona costiera: è il caso di Rotterdam, di Dunkerque, ecc.

La ripartizione geografica della popolazione non è però influenzata solo dallo sviluppo economico, ma anche da quello demografico, pure se con differenze molto rilevanti da regione a regione. L'alta natalità nelle aree olandesi e fiamminghe, ad es., favorisce la nascita di industrie, mentre nelle aree linguistiche francesi c'è ristagno nel mercato del lavoro. Mancando un sufficiente aumento della popolazione attiva, questo territorio è infatti soprattutto condizionato dal fenomeno migratorio.

Il relatore si è poi chiesto come influiranno queste forze economiche e demografiche sulla futura ripartizione della popolazione, rimarcando come i rapporti tra le regioni urbane e quelle rurali mutino profondamente a favore delle città e delle agglomerazioni. L'urbanizzazione ha provocato anche un mutamento strutturale in numerose regioni rurali. Nell'Europa occidentale l'urbanizzazione accelerata diverrà un fatto di primaria importanza: si tratta di vedere se conviene concentrare la popolazione urbana in agglomerazioni o accettare l'urbanizzazione delle campagne in un'area che già è caratterizzata da alta densità di popolazione.

Sullo sviluppo dell'urbanizzazione in Olanda, lo Steigenga ha ricordato come, mentre nel 1880 poco più di 1,5 milioni di olandesi (il 40% della popolazione) viveva in comuni urbani, nel 1960 in comuni di tale tipo c'erano quasi 6 milioni di abitanti (ossia circa il 60% della popolazione dello Stato); ma a questi 6 milioni si deve aggiungere un altro milione di persone che, pur risiedendo in comuni rurali, lavorano in quelli urbani. E, secondo lo Steigenga, c'è da ritenere che nel 1990, mentre la popolazione dell'Olanda sarà salita a 14 milioni, ben il 75% di essa avrà fissato la propria residenza in comuni urbani: da 6 milioni si passerà quindi a 11 milioni.

Il relatore ha anche costruito una tabella che mostra l'andamento della popolazione olandese tra il 1945 e il 1959 secondo i vari tipi di comune, indicando pure il numero dei comuni che hanno accusato diminuzione: trascurando molti, pur se interessanti, dettagli sui vari scaglioni di andamento della popolazione, questa tabella si può sintetizzare espressivamente come segue:

TIPI DI COMUNI	N. totale dei comuni per ogni singolo tipo	Aumento medio in % della popo- lazione del 1945	N. dei comuni con calo di popolazione
Comuni rurali	664	4,4	80
Comuni rurali industriali	176	11,5	3
Comuni residenziali	32	14,2	—
Comuni eterogenei	16	10,1	1
Borghi	38	9,1	—
Piccole città	31	8,5	1
Città medie	27	8,3	—
Grandi città	12	3,9	—
<i>Totale</i>	996	6,6	85

Sulle strutture agrarie ha riferito W. Michel, professore al Seminario per l'agricoltura di Francoforte sul Meno, con una relazione anch'essa di grande interesse per la geografia.

La parte centrale del territorio compreso fra il Reno e il Mare del Nord si sviluppa sulle aree di media altezza delle Ardenne,

dell'Eifel e dell'Hunsrück verso nord, e sulle basse pianure fino al mare e, verso sud, si spinge nei pianori dell'Alsazia e della Lorena. Si tratta di un'area dallo sviluppo economico molto modesto e soprattutto agricolo; molte parti di essa hanno scarsa popolazione, in gran maggioranza formata da agricoltori. Ma questo territorio agricolo poco sviluppato sta in una zona progredita che è circondata da una potente fascia di agglomerazioni industriali, la quale partendo dal « paese nero » del Nord della Francia, passa per il Belgio e l'Olanda, arriva alle regioni del Reno e della Ruhr, continua in direzione di Basilea e, attraverso la Porta di Borgogna, termina nel centro densamente popolato del bacino parigino. In questa fascia si trovano però anche le più importanti imprese agricole che, nelle migliori condizioni naturali e di struttura, producono la maggior parte delle derrate alimentari.

Molte regioni hanno un'agricoltura realmente produttiva, alcune invece sono al limite o al di sotto delle possibilità di utilizzo. Infatti le regioni costiere al nord e all'ovest presentano condizioni ambientali molto idonee: terreni pianeggianti, arabili, temperature e quantità di precipitazioni favorevoli. Nell'interno, invece, a medie altezze, la situazione è molto diversa: si ha alternanza di fertili fondovalle con versanti coperti da uno strato troppo superficiale di humus; il mite clima delle terre dell'Alto Reno contrasta con l'aspro paese di montagna e le praterie e i pascoli si alternano con i terreni arabili aridi.

A prima vista sembra che tutta questa regione agricola abbia un passato comune. Ovunque l'impresa familiare contadina è alla base della struttura agricola. Ma ci sono in realtà grandi differenze nella struttura di base dei vari territori, a seconda delle condizioni dell'ambiente naturale e del livello generale di sviluppo economico.

Così nei dipartimenti francesi, in parte dell'Olanda e nelle pianure tedesche di nord-ovest predominano le grandi imprese familiari, dove è possibile usare metodi razionali di produzione e ricavare adeguati redditi. Invece, in gran parte del Belgio, nelle terre sabbiose dell'Olanda, nelle montagne alsaziane, nel Granducato del Lussemburgo si hanno condizioni strutturali meno favorevoli e gravi inconvenienti, quali predominanza di piccole imprese (prin-

cipale mezzo di utilizzazione, con superfici insufficienti, di terre molto spezzettate), cattive strade d'accesso, fabbricati piccoli e fatiscenti in modesti villaggi.

Nell'ultimo decennio si è però manifestato un notevole mutamento nella struttura delle imprese agricole. Molti imprenditori, non avendo possibilità — per la modestia della superficie — di applicare metodi moderni di produzione e di ricavare redditi sufficienti alle ognora crescenti esigenze di vita della famiglia, hanno rinunciato a considerare la loro impresa come principale occupazione e l'hanno ceduta, cercando una fonte essenziale di reddito al di fuori dell'agricoltura, oppure hanno ingrandito la loro impresa, assicurandosi altri terreni e sviluppando l'industria trasformatrice dei prodotti agricoli, onde avere imprese effettivamente redditizie. Quindi sta aumentando il numero delle imprese più ampie e modernamente organizzate, mentre diminuisce sensibilmente quello delle piccole. Di conseguenza, forte diminuzione dei salariati e quindi della mano d'opera agricola in generale; nel frattempo s'allontana la mano d'opera famigliare delle imprese più piccole.

Per meglio rappresentare le situazioni sopra indicate il Michel ha preparato alcune tabelle, indubbiamente molto espressive, sulla base della documentazione più recente che ha potuto procurarsi presso gli uffici statistici dei vari paesi e della C.E.E. Esse mostrano la ripartizione percentuale del numero delle imprese agricole di ogni regione considerata, in classi di superficie, nonché la ripartizione percentuale delle imprese nelle varie classi di ampiezza.

Circa i mutamenti nella ripartizione della superficie totale delle imprese si osserva che nella Repubblica Federale Tedesca le classi di ampiezza più interessate sono quelle delle imprese tra 10 e 20 ha. e sopra 20 ha., specialmente nel distretto di Aquisgrana e nel Palatinato; nelle regioni di argille marine e nelle regioni sabbiose dell'Olanda, la più interessata è la classe delle imprese da 10 a 20 ha., e nel Granducato del Lussemburgo, quella al di sopra dei 20 ha.

Sulla utilizzazione percentuale delle terre agricole con le varie colture si notano, tranne che nel Granducato del Lussemburgo (8%), valori molto elevati, a volte elevatissimi, per le superfici sempre coperte da piante erbacee: si va da un minimo del 20%

nella Zelanda a massimi del 78% nelle provincie della Frisia e di Utrecht e del 60% nell'Overijssel; ma si riscontrano anche valori del 70% nel distretto di Monschau (Rep. Fed. Tedesca), del 49% nelle Ardenne, del 47% nella Mosella.

Per le terre arabili, la percentuale più alta di superficie si riscontra nel distretto di Colonia (83%), con ben il 50% a cereali e il 25% a piante da sarchiata. Nell'area francese considerata la maggior percentuale si trova nel Dipartimento del Nord (64%), con il 35% a cereali e il 23% a piante da sarchiata.

In Belgio, è la Fiandra a mostrare il massimo valore (56%), con il 36% a cereali. In Olanda invece predominano nettamente le colture da sarchiata (69% nella Zelanda, 64% nella provincia di Groninga, 54% nel Limburgo), accanto alle già ricordate ampie superfici ad erbe.

Nei confronti dell'organizzazione delle imprese agricole, ha continuato il Michel, si osserva una vasta gamma di utilizzazioni intensive a rotazione — in parte con forte proporzione di pascolo — nelle fertili regioni costiere e nella pianura tedesca di nord-ovest, passando attraverso le imprese di trasformazione dei prodotti alimentari, molto sviluppate, specie sui terreni sabbiosi dell'Olanda, fino alle importanti imprese pastorali nei versanti occidentali delle Ardenne e dei Vosgi e anche alle imprese a cereali e foraggi poco produttive per scarsità di precipitazioni, nelle regioni ad altitudine media.

Nei territori poco favoriti dalle condizioni ambientali si trova una mano d'opera più numerosa che in importanti regioni settentrionali della Francia, ad es., o nord-occidentali della Germania o dell'Olanda, così come, d'altra parte, sono meno diffuse e progredite le tecniche produttive. Date tutte queste diversità si hanno forti differenze nelle rese delle diverse produzioni (ad es., il grano, fra 20 e 45 q. ad ha., così come le mucche producono quantitativi di latte che vanno da 2200 a 4500 kg. annui per capo).

E' chiaro che questi contrasti nella struttura e nel livello produttivo influiscono grandemente sui redditi agricoli nelle varie regioni e anche su quelli di altre attività professionali.

Occorre quindi una politica agraria che favorisca le condizioni di sviluppo dell'agricoltura e il progresso economico generale

delle regioni sottosviluppate, e aumenti la produttività del lavoro delle imprese agricole. Ovviamente, le misure cui si deve ricorrere sono soprattutto condizionate dalle differenti caratteristiche dell'ambiente: occorre innanzi tutto procedere a raccordi, alla costruzione di strade, all'esecuzione di opere idrauliche e al miglioramento dei suoli, occorre decongestionare fattorie che derivano da villaggi del Medio Evo, trasformare l'utilizzazione dei loro terreni, modernizzare fabbricati, ma soprattutto formare imprenditori e perfezionarli continuamente. Ma necessita evitare che la mano d'opera che risulterà superflua all'agricoltura abbandoni il paese di nascita e di vecchia residenza, determinandone uno spopolamento pericoloso socialmente ed economicamente; occorre invece passarla ad altro lavoro nella stessa regione, elevando il livello economico generale.

Solo così, ha concluso il Michel, si può arrivare al miglioramento economico di quel grande territorio centrale che va dal Reno al Mare del Nord, che può pure servire come sfogo alla potente fascia di agglomerazione che esiste nel nord-ovest dell'Europa.

Le altre due relazioni della prima giornata del Convegno sono state svolte, rispettivamente, da A. Sauvy, professore al Collegio di Francia, e da L. Duquesne de la Vinelle, dell'Università di Lovanio.

Il Sauvy ha parlato sul ritmo ottimale, per una regione, dell'aumento demografico, argomento per ora appena affrontato con metodo scientifico sul piano nazionale da demografi e da economisti, ma che egli ha esaminato dal punto di vista regionale, non senza porre il dilemma se si debba considerare l'utilità del ritmo di aumento nei confronti dell'insieme dello Stato o solo nei confronti della regione in questione.

Nella sua brillante esposizione il Sauvy ha osservato, fra l'altro, come non si abbiano esempi di regioni in cui all'espansione economica si accompagna un regresso demografico, ma come d'altra parte ci debbano pure essere dei limiti a tale accrescimento. Dalla necessità dell'aumento e dall'esistenza di un limite trae validità il concetto di ritmo ottimale, la cui definizione in pratica è però molto difficile.

Il Duquesne de La Vinelle si è soffermato sull'evoluzione delle strutture industriali nella regione oggetto del Convegno, evoluzione continua e progressiva, che si basa su un certo numero di circostanze la cui influenza può mostrarsi determinante: cambiamenti nel campo della richiesta mondiale; trasformazione nell'economia energetica; riduzione del costo dei trasporti marittimi; cambiamenti nella localizzazione delle industrie di base. E' però difficile dire in quale direzione debbano evolversi le strutture industriali, e cioè se orientarle verso la preparazione di beni di produzione o verso quella di beni durevoli di consumo. E' utile analizzare frattanto la portata dei cambiamenti intervenuti nella localizzazione e nell'organizzazione delle industrie di base.

La struttura antica della regione era caratterizzata dalla concentrazione delle industrie di base presso i giacimenti di carbone e di minerali ferrosi, mentre ora appare in atto la formazione di un doppio anello: da una parte Dunkerque, Ijmuiden, le aree della Ruhr, Saar, Lorena e il Dipartimento del Nord; dall'altra parte la Ruhr, Liegi, il Limburgo, Charleroi e il Dipartimento del Nord.

Si può ritenere che i siti di elezione per le industrie dei beni di produzione dovrebbero essere sufficientemente vicini al doppio anello delle industrie di base e ai porti marittimi del Mare del Nord e della Manica. Le industrie dei beni durevoli di consumo si dovrebbero invece localizzare soprattutto a maggior distanza dalle industrie di base e dai porti marittimi.

La seconda giornata del Convegno, il 28 settembre, è stata occupata da sei relazioni, delle quali alcune hanno presentato qualche spunto anche di interesse geografico.

J. J. Ribas, direttore dei servizi di sicurezza sociale e dei servizi sociali della Comunità Economica Europea, ha riferito su vari problemi relativi ai movimenti migratori: libera circolazione della mano d'opera, sicurezza sociale, alloggi e servizio sociale.

Il Dott. G. Le Tallec, giurista addetto alla Comunità Economica Europea, ha parlato della libertà di trasferimento, entro l'ambito del Mercato Comune, dei non salariati, insistendo sulla importanza sociale ed economica della libertà di scelta della sede e della prestazione dei servizi, così come R. Lebel, direttore dell'Unione Nazionale delle Casse degli assegni famigliari, ha riferito sull'ar-

monizzazione delle legislazioni relative a tale materia nella Comunità Economica Europea.

Interessante soprattutto quanto ha esposto il Dott. Nahm, Segretario di Stato al Ministero Federale degli espulsi, rifugiati e vittime di guerra della Repubblica Federale Tedesca, sull'aspetto sociale dell'integrazione dei profughi dalla Germania Orientale nella Germania Occidentale.

E' un problema di eccezionale gravità, come è ben noto; per la Germania Occidentale si trattava di sistemare 9,5 milioni di rifugiati, 3,9 milioni di profughi dalla zona sovietica di occupazione e 220.000 apolidi. Un abitante su quattro, della Repubblica Federale Tedesca, è stato sradicato dalla sua terra di origine, senza poter portare con sé nulla, al di fuori delle proprie capacità. E 2,2 milioni di abitazioni erano state distrutte dalla guerra. Negli anni di collasso e di carenza di materie prime, era difficile impiegare quel sovrappiù di mano d'opera.

Il Dott. Nahm ha riferito su ciò che è stato fatto gradatamente in questo difficile settore, nel quale ormai al 100% degli interessati, compresi gli esercenti di professioni libere, è stato assicurato il lavoro, così come già alla fine del 1961 era stata assicurata una buona abitazione all'85% dei rifugiati e dei profughi dalla zona sovietica. Naturalmente la più colpita dalle spogliazioni è stata la categoria rurale, nonché la classe media artigianale-industriale: soltanto un terzo degli industriali, artigiani, imprenditori agricoli e solo il 6% degli agricoltori hanno potuto installarsi di nuovo per proprio conto.

La sistemazione di questi 13 milioni di persone ha avuto grandi conseguenze nella Germania Occidentale, fra cui cambiamenti di struttura nelle regioni rurali, rapido sviluppo delle grandi città, mescolanza di gruppi di diversa religione, forte aumento nel numero dei salariati.

Nel campo sociale si osservano positive caratteristiche nei provenienti dalla zona occupata dai sovietici: maggior natalità rispetto alla popolazione che già risiedeva nella Germania Occidentale, minore mortalità, minore criminalità, ecc. Da rilevarsi, fra l'altro, il fatto che il 50% dei provenienti dalla zona sovietica ha meno di 25 anni e il 24% è compreso addirittura fra i 18 e 24 anni.

Di notevole interesse pure la relazione di J. Pattyn, dell'Ufficio di Studi economici della Fiandra occidentale, su un'esperienza localizzata di collaborazione economica e sociale fra regioni appartenenti a due Stati confinanti: si tratta del Comitato di collaborazione economica regionale « Fiandra Occidentale - Hainaut - Nord - Passo di Calais ».

Le frontiere sono state, finora, ostacoli politici ed economici che hanno determinato specifici problemi nelle zone più direttamente a contatto, ostacolando con la loro stessa esistenza quello che sarebbe lo sviluppo spontaneo delle regioni. Le aree di frontiera risentono fortemente delle conseguenze degli intralci posti al naturale scambio di persone, di merci, e di servizi, e per di più sono tagliate fuori parzialmente dai propri retroterra in conseguenza di provvedimenti di carattere politico. Regioni non solo analoghe, ma in genere legate dalla natura, sono spezzate in due da quella linea irregolare che è la frontiera, linea che aggiunge appunto gli inconvenienti che da lei direttamente derivano alle condizioni di inferiorità economica che vengono alle zone periferiche dalla loro eccentricità rispetto ai rispettivi centri di gravità economici e politici nazionali. Ne risentono, in particolare, le infrastrutture, le misure di politica commerciale, il mercato del lavoro e la politica di sviluppo regionale.

Nei paesi rivieraschi del Mare del Nord sono in azione da qualche anno comitati di collegamento fra le regioni di frontiera: uno di essi, e fra i più attivi, è quello che concerne le regioni belghe dell'Hainaut e della Fiandra occidentale e quelle francesi dei dipartimenti del Nord e del Passo di Calais. Esso si occupa soprattutto dei lavoratori di frontiera, del lavoro stagionale e del turismo.

Il relatore si è soffermato sull'attività svolta da tale comitato e sugli elementi finora acquisiti, fra cui, ad es., quello che i due dipartimenti francesi e la regione belga della Fiandra occidentale sono caratterizzati da un supero di emigrazione, mentre l'Hainaut rivela importanti superi di immigrazione nel dopo guerra. Ma dal 1958 la tendenza si è capovolta.

Si nota anche una differente evoluzione del tasso di natalità: nel 1960 esso è stato pari al 15,9‰ nell'Hainaut, al 18,2 nella Fiandra occidentale, al 20,9 nel Nord e al 21,8 nel Passo di Calais.

Nella struttura per età si è osservato, nel 1959, che la popolazione attiva è pari al 59,1% della totale, quella fino a 14 anni al 27,8 e quella anziana al 13,1%, con posizioni particolarmente favorevoli, per la popolazione attiva, da attribuirsi alla Fiandra occidentale (62,3%) e all'Hainaut (61,3%) rispetto al Passo di Calais (57,1) e al Nord (57,7).

Circa le classi di età, i giovani fino ai 14 anni prevalgono nel dipartimento del Passo di Calais (32%), mentre il valore più basso concerne l'Hainaut (22,9). Per gli anziani, si osserva la percentuale del 10,9 nel Passo di Calais e del 15,8 nell'Hainaut.

Il relatore prevede che nel periodo 1959-'69 la percentuale dei giovani calerà leggermente, mentre aumenterà quella degli anziani: e questo aumento sarà più marcato nelle provincie del Belgio. E' il contrario di ciò che avverrà per la percentuale di popolazione attiva, che aumenterà leggermente in Francia e diminuirà nel Belgio.

Il Convegno si è concluso con alcune osservazioni di R. Hennast, direttore della Scuola di giornalismo delle Facoltà Cattoliche di Lilla, sulla differenza tra quelli che sono in realtà i fenomeni demografici e quel che ne conosce l'opinione pubblica. Infine l'Onorevole B. Motte, deputato del Nord e membro del Parlamento Europeo, ha tratto varie conclusioni generali dalle esposizioni dei relatori e da qualche intervento.

Forse troppo denso di relazioni e di cortesi manifestazioni di ospitalità da parte di organismi amministrativi ed accademici (ricevimenti all'Hôtel de Ville, all'Hôtel Académique, alla Maison Départementale de l'Europe, alla Camera di Commercio e Industria di Lilla), ostacolo — le une e le altre — alla possibilità di discussioni di una certa ampiezza, queste giornate europee di studio sui problemi di popolazione e di popolamento dal Reno al Mare del Nord hanno costituito un non trascurabile contributo alla conoscenza e alla diffusione di tale problematica e al progressivo affermarsi dell'unità economica europea. Del loro successo sono stati artefici principali il Rettore dell'Università di Lilla, Prof. G. Debeyre, Presidente del Comitato Organizzatore, il Presidente del-

I'I.R.E.A.D., Dott. E. Laurent, che ne era il Segretario Generale, e il geografo Prof. Ph. Pinchemel, autore — come già accennato — della relazione di base.

SUMMARY. — The Author took part to the European symposium on the peopling and population problems from the Rhine to the North Sea, which took place in Lille on September 27 and 28. He summarizes here the most striking parts, and more interesting to geographers, of the papers presented at the symposium, dwelling on the introductory relation given by Prof. Ph. Pinchemel, director of the Geographical Institute of the University of Lille, as well as on the studies by Prof. W. Steigenga, from Antwerp, and Prof. W. Michel, from Frankfurt am Main, relating severally to urban and industrial structures and to agrarian structures of the large area taken into consideration.